

Nuova crisi in Sicilia: Carollo rinuncia

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Costruire nell'unità e con la lotta una alternativa politica per uscire dalla crisi che travaglia l'Italia

I COMUNISTI OGGI A CONGRESSO

Il compagno Longo svolgerà la relazione sul primo punto all'ordine del giorno: «Il PCI di fronte ai problemi nuovi della lotta democratica e socialista in Italia e dell'internazionalismo proletario» - Migliaia di delegati e invitati italiani e stranieri giunti ieri nella capitale dell'Emilia rossa Centinaia di giornalisti di tutti i paesi del mondo seguiranno la dodicesima assise del nostro Partito - Il saluto del sindaco Fanti aprirà i lavori

Pensioni

Fra 10 giorni il progetto del governo

- Ancora nessun impegno preciso sulle richieste dei lavoratori
- I comunisti proporranno i necessari mutamenti nel bilancio 1969 dello Stato

A pagina 6

Viareggio

È un cieco l'emissario dei rapitori?

- L'incontro in un bar del centro. I familiari di Ermanno Lavorini appaiono rasserenati
- I canali scandagliati dai sommozzatori - Riunione al vertice delle forze di polizia

A pagina 5



La delegazione del PC francese - guidata dal compagno Duclos - accolta da Alfredo Reichlin della direzione del PCI al suo arrivo a Roma - A PAGINA 2

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7
Giornata di vigilia della apertura del Congresso estremamente intensa; tutta la città ne è coinvolta: dalla stazione agli alberghi, ai ristoranti, alla sede della Federazione comunista in via Barberia, al Palazzo dello sport. Mancano ormai poche ore all'inizio dei lavori della grande assise comunista, ma è un po' come se il congresso fosse già cominciato; tale almeno è l'atmosfera perché la grande macchina, nella sua parte organizzativa, è già in moto, anzi marcia a pieno ritmo. Gli ultimi preparativi al Palazzo dello sport si stanno concludendo, in serata tutto sarà sistemato per accogliere domani delegati e invitati quando, alle 10, il XII Congresso nazionale del PCI si aprirà con i preliminari dell'insediamento e quindi il saluto del sindaco di Bologna, compagno Guido Fanti, della Direzione del partito. Il compagno Luigi Longo svolgerà poi il rapporto sul primo punto dell'ordine del giorno: «Il PCI di fronte ai problemi nuovi della lotta democratica e socialista in Italia e dell'internazionalismo proletario».

Al Congresso, come è noto, parteciperanno 815 delegati eletti nei congressi delle 109 federazioni, 131 delegati della federazione giovanile comunista, tutti i compagni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo che non sono stati eletti delegati e che per statuto partecipano di diritto ai lavori. Numerosi, tra gli invitati, diversi migliaia di compagni venuti da ogni parte del Paese anche se non tutti quelli che avrebbero voluto essere presenti: è stato impossibile infatti accogliere le decine di migliaia di richieste di invito perché, per quanto grande, il Palazzo dello sport non può contenere oltre la semina persona. E si tratta, come si vede, già di un numero imponente.

Nel grande anfiteatro prenderanno posto, in un apposito palco a fianco della presidenza, le numerose delegazioni straniere già in gran parte a Bologna. Ieri sera, poco dopo le 21, è arrivata quella sovietica guidata dal compagno Ponomarev, segretario del Comitato centrale del PCUS. Oggi sono giunte le delegazioni dei partiti mongolo, bulgaro, della Corea del Nord, ungherese, polacco, cecoslovacco, della Repubblica democratica tedesca, austriaca, del partito del lavoro svizzero. E ancora le delegazioni del Partito comunista francese, spagnolo, la delegazione dell'AKEL di Cipro, dell'EDA greca, del BAAS siriano, dei comunisti cileni e uruguayani, del Libano, di Israele, del Giappone e quella della rivista di Praga. Altre delegazioni sono attese domani, come quella del Vietnam del Nord e del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud.

Molto ampia anche la rappresentanza dei partiti italiani che parteciperanno ai lavori del Congresso. Le delegazioni sono così composte: per il PSIUP, Valori, Biondi, Ceravolo, Livigni e Vecchi; per il PSI, Bertoldi, Amadei, Cravi, Giolitti, Lombardi e Merza; per il PRI, Salmoni e Ferrara; per la DC, Barbi, Orlando e Galloni; per il PLI, Castriota; per il MSI, Fioriello, Bonazzi e Busoni; per il gruppo senatoriale della sinistra indipendente Lina Anghel

(Segue in ultima pagina)

Un viaggio per rilanciare l'atlantismo



SASSATE CONTRO GLI USA

Manifestazioni studentesche si sono svolte ieri in varie città tedesche. A Francoforte le sedi diplomatiche e turistiche americane sono state ripetutamente attaccate da centinaia di giovani

A PAGINA 4

BONN PLAUDE ALLA VISITA DI NIXON A BERLINO OVEST

I commenti al viaggio del Presidente USA in Europa - Nenni tenta di condizionare in senso pro-israeliano le consultazioni dei «grandi»

PARIGI, 7
L'annuncio della prossima visita di Nixon ha sollevato notevole interesse a Parigi e nelle altre capitali dell'Europa occidentale, dove ci si chiede se e in quale misura il presidente americano sia disposto ad operare in vista di nuovi rapporti tra gli Stati Uniti e i loro alleati e con quale spirito egli intenda affrontare gli urgenti problemi internazionali sul tappeto, nella prospettiva, che egli stesso ha indicato, di una presa di contatto con l'URSS.

Nella capitale francese, dove Nixon giungerà il 28 febbraio, non vi sono commenti ufficiali. Il quotidiano «Combat», rilevando l'affermazione del presidente americano secondo la quale il viaggio mira nel suo insieme a «rafforzare e rivitalizzare l'alleanza atlantica», tiene tuttavia a sottolineare che «il quadro internazionale non è più quello che esisteva all'epoca del presidente Eisenhower» e che non sussiste molto spazio per un «rilancio» dell'atlantismo nel senso tradizionale. «La guerra fredda è ormai persa nei ricordi», scrive il giornale parigino, il quale presta a Nixon una concezione «più politica ed economica che non strategica» dei legami tra gli alleati. «Combat» indica come banco di prova delle intenzioni di Nixon «il futuro del MEC, che notoriamente sta attraversando una fase difficile».

L'impegno «atlantico» di Nixon è invece preso alla lettera nella RFT, dove un portavoce governativo si è affrettato ad interpretare come «un annuncimento di communita» l'inclusione di Berlino ovest nell'itinerario del viaggio. I commenti tedesco-occidentali non lasciano dubbi sul fatto che Bonn si stia preparando a sfruttare la visita del presidente americano a Berlino ovest in funzione di una impostazione da guerra fredda del rapporto con la RDT. La «Frankfurter Neue Presse» si compiace altresì del fatto che, contrariamente alle previsioni, il presidente americano ha scelto come sua prima tappa Bruxelles, sede del quartier generale della NATO, «solamente come ultima Parigi».

Secondo l'Associated Press, Nixon intende discutere con i capi di governo alleati soprattutto questi problemi: Medio Oriente, «ricerca di un avvicinamento con l'Est, ma con un occhio all'invasione della Cecoslovacchia», cooperazione in Asia, rafforzamento della NATO e «ridistribuzione» degli aiuti militari, «un impulso da dare all'unione europea, con particolare accento sull'integrazione della Gran Bretagna».

Come è noto, le posizioni dei diversi governi atlantici su questi problemi sono tutt'altro che vicine, come stanno tra l'altro a testimoniare le accoglienze più che fredde riservate da parte francese alla proposta di Nenni per un impegno degli alleati a consultazioni nell'ambito della UEU, prima di qualsiasi iniziativa politica. Oggi, Nenni ha tuttavia ripreso il suo suggerimento in relazione con il problema medio-orientale, sostenendo che una consultazione in seno all'UEU dovrebbe precedere quelle dei quattro «grandi».

Nella stessa occasione, il ministro degli Esteri italiano ha riproposto anche la sua particolare visione del problema della pace nel Medio Oriente, in termini di formale equidistanza e di sostanziale sostegno delle tesi israeliane. Nenni ha sostenuto, in primo luogo, che tra gli Stati arabi e Israele esisterebbe una «differenza di interpretazione» della risoluzione del Consiglio di sicurezza, mentre è ben noto che l'RAU, principale interessata, ha accettato la risoluzione e si è dichiarata pronta ad applicarla, mentre Israele si è rigorosamente astenuta dal fare altrettanto. Ha aggiunto poi, facendo propria la tesi israeliana, che «una trattativa diretta» arabo-israeliana (per nulla prevista dal Consiglio) sarebbe necessaria. Ha accennato infine, in termini del tutto generici, alla «pressione» delle organizzazioni pro-israeliane.

(Segue in ultima pagina)

LA NOSTRA BATTAGLIA

SI APRE oggi a Bologna il dodicesimo congresso dei comunisti italiani. Tra i presenti vi saranno anche compagni che quarantotto anni fa presenziarono al primo Congresso del PCI. Ad essi sia permesso inviare il primo saluto di tutto questo nostro nuovo e grande partito giovane che, in un momento delicato e complesso sul piano interno e internazionale, si accinge a impegnare tutto se stesso e tutte le sue immense forze, per tradurre in pratica, oggi per domani, le linee direttrici di una lotta rivoluzionaria che già tanto ha inciso e cambiato, nella società civile e politica del nostro paese.

Con il nostro Segretario generale, Luigi Longo, al quale va l'augurio affettuoso e il saluto di tutti i compagni, il Partito si presenta a Bologna unito e forte, pronto al dibattito di fronte al nuovo che con noi avanza. Un dibattito teso ad arricchire e precisare i caratteri inconfondibili della politica di unità e della forza del PCI: momenti insostituibili, questi, per imprimere attendibilità e slancio alla lotta che milioni di operai, contadini, studenti conducono in Italia per spezzare i circoli viziosi di formule di potere pubblico tanto lozore quanto pericolose e avviare nuovi processi di trasformazione che incidano in profondità sulla società del privilegio, favorendo l'uscita dalla crisi che scuote la società, diano peso e razionalità a una alternativa democratica, a un effettivo spostamento a sinistra dell'asse politico e sociale.

Questo hanno chiesto, e chiedono, con un vigore che smentisce i falsi profeti dell'«integrazione», masse nuove di giovani, masse immense di popolo, dal Nord industriale al Mezzogiorno e alle Isole desolate. E le avanguardie operaie, contadine, studentesche si battono oggi non già in posizione di isolata ferocezza ma alla testa di

molitudini nuove alla politica e allo scontro che, dentro e fuori gli steccati tradizionali della società politica e dell'aggregato sociale, premono perché sentano che l'ora di cambiare è più vicina. Se la spinta irresistibile al rinnovamento per altri si chiama scopertamente «crisi», per noi è premio di sforzi compiuti, in decenni di lotte, per precisare e guidare questo rinnovamento. Il 19 maggio non è giunto da solo. Né dal vuoto sale la impetuosa lotta operaia che investe tutta la struttura economica neocapitalistica la cui espansione non può più pagarsi al prezzo dell'umiliazione di quei diritti che la classe operaia non è mai stata disposta né a chiedere, né ad accettare, come elemosine riformistiche. E dentro la «febbre» tormentosa della contestazione giovanile, co-saltro vive e preme, in forme sue proprie e originali, se non la stessa spinta alle modificazioni socialiste di cui, da quarantotto anni, i comunisti sono gli interpreti politici più decisi ed esperti?

A NOI, non solo come eredi di un passato decisivo ma come portatori di una prospettiva sicura di rinnovamento, guardano oggi avversari, amici, alleati. L'attenzione critica e l'interesse reale già destati nelle forze politiche e sociali italiane dal nostro dibattito congressuale, costituiscono un fatto politico in sé stesso che il dodicesimo Congresso contribuirà a valutare. Ancora una volta i comunisti si trovano al centro del processo della vita politica italiana: e, certamente, né per caso né solo in virtù di successi che esprimono sempre più forza, ma in virtù della portata di loro posizioni nuove, sul terreno interno e sul terreno internazionale.

A nessun osservatore attento è sfuggito, infatti, il carattere dinamico delle battaglie date e vinte dal PCI nell'opposizione al centro-sinistra, il valore di principio e di prospettiva delle sue autonome prese di posizione internazionale, la sua dimostrata insostituibile funzione di perno nella battaglia antimperialista nell'Europa mediterranea.

Maurizio Ferrara

OGGI il potere

QUANDO, poche settimane or sono, l'on. Flaminio Piccoli fu eletto da pochi intimi segretario della Democrazia cristiana e, fra la costernazione generale, assunse la nuova carica, si disse da più parti di lui che è sempre stato un «infaticabile lavoratore». Era ed è la verità, ma noi credevamo che gli interessi di Piccoli fossero di natura prevalentemente dottrinarie e spirituali. Egli ha trascorso, infatti, molti anni a studiare gli scritti di Toniolo, riuscendo, unico sulla terra, a non dormire sopra, ed è di questi giorni la notizia che sta attendendo a una opera decisa intitolata «Da Marx a Togni», che verrà presentata in occasione di un cocktail al quale sarà naturalmente presente anche l'ex presidente della Corte costituzionale prof. Ambrosini, il quale, a forza di partecipare a rinfreschi, è certamente uno degli uomini che ha bevuto più vermouth al mondo.

Ma adesso l'on. Donat Cattin ci ha rivelato che l'on. Piccoli si dedica anche ad attività pratiche, ed è straordinario considerare come egli trovi il tempo a tutto. Senza abbandonare i suoi dibattiti studi, ai quali si sa che non vorrebbe rinunciare in nessun caso nonostante che sia stato più volte invitato a farlo da persone che se ne intendono, il segretario della DC sarebbe sul punto di impadronirsi della televisione, della radio, dei giornali e dell'ente gestione cinema. Mancano l'Avanspettacolo, le lotterie, le linee di navigazione, le ferrovie, le linee aeree e il festival di Sanremo, ma dal congresso democristiano ci separano ancora due o tre mesi: un tempo più che sufficiente perché Piccoli, che è l'Onassis dello scudo crociato, faccia anche a tempo a mettere la mano sui grandi alberghi.

L'allarme lanciato l'altro ieri dall'on. Donat Cattin è, naturalmente, di carattere politico, ma non manca nella DC chi sulle forti preoccupazioni personali. Il ministro Gava, per esempio, è in grande apprensione: se Piccoli, come si sussurra, ha messo l'occhio anche sulle cucine economiche, quelle che a mezzogiorno distribuiscono una minestra ai poveri, lui dove andrà a mangiare un bocconcino?

Fortebraccio

VIETNAM: Una intervista del capo della delegazione del FNL a Nouvel Observateur

Un governo di pace al Sud per una concreta trattativa

Gli americani non affrontano il problema fondamentale: la fine dell'aggressione - Questioni militari e politiche sono strettamente legate e occorre vedere il problema globalmente - Abbiamo fiducia ma non disarmiamo

Gravissima presa di posizione

I vescovi spagnoli schierati con Franco

Documento del PC basco - Dichiarazioni di Carrillo - Continua la lotta operaia

MADRID. 7.

Lo stato di emergenza imposto dal governo del dittatore Franco è entrato oggi nella terza settimana. L'opposizione al regime degli operai, studenti e intellettuali, non è stata fiaccata dalle retate compiute dalla polizia franchista. Gli effetti negativi dell'ondata repressiva cominciano invece a farsi sentire nell'ambito stesso del governo. Contro l'«Ultra» Carrero Blanco che oggi ha difeso davanti alle Cortes (il parlamento spagnolo) l'operato del governo, del quale egli è vice primo ministro, si vanno schierando altri ministri, specie quelli economici che vedono nella imposizione dello stato d'emergenza un errore politico che comporta tra gli altri, dei grossi rischi economici. Sembra che siano diminuite notevolmente le prenotazioni di turisti britannici e francesi, per il mese in corso.

Sul piano politico vi è da segnalare oggi una gravissima presa di posizione dell'episcopato spagnolo, che, ignorando i ferocissimi fermenti anche nel campo clericale contro Franco, ha diramato ieri una nota di totale e incondizionata solidarietà con la dittatura in nome del mantenimento del paese e della «ordine». I vescovi giungono ad ammonire i cittadini a non trasferire le loro controversie e le loro richieste «nei luoghi consacrati alla preghiera, al cul-

In una imboscata in Venezuela 4 soldati uccisi dai guerriglieri

Mercoledì sera, il gruppo partigiano aveva occupato il villaggio di San Lorenzo

CARACAS. 7.

Novanta guerriglieri dell'ordini del comandante Betancourt, hanno attaccato di sorpresa un reparto dell'esercito venezolano in località Algarrobo, presso Las Trincheras, distretto di Montes. Quattro soldati sono rimasti uccisi e altri quattro feriti. Il gruppo guerrigliero autore del riuscito attacco sarebbe lo stesso che alcuni mesi fa occupò la località di San-Antonio di Maturin e che mercoledì sera penetrò nel villaggio di San Lorenzo, dove tenne pubblici comizi. Di tale gruppo farebbe parte anche Julio Escalona, ex dirigente della Federazione dei centri universitari, ma il particolare non è confermato. Secondo il governo, una donna e tre uomini (di cui vengono taciti i nomi) sarebbero stati arrestati per aver aiutato i guerriglieri. Sempre secondo il governo, reparti dell'esercito avrebbero occupato Las Alcabalas, ed «accerchiato» i guerriglieri Las Trincheras e Algarrobo. Da Maturin i Comandanti rinforzi dell'esercito affluire-

Insieme a Oswald e Ferrie

Shaw mise a punto l'attentato a Kennedy

NEW ORLEANS, 7. Come era nelle previsioni della vigilia i colpi di scena sono subito cominciati all'inizio del processo verso il proprio cospiratore Clay Shaw accusato di avere fatto parte di un complotto per assassinare il presidente Kennedy. Dopo avere proclamato che egli dimostrerà che il Presidente non fu ucciso da un uomo solo, Harvey Oswald, il 22 novembre del 1963 a Dallas fu vittima di una congiura, il procuratore distrettuale Garrison ha fatto comparire due testimoni a sorpresa. Il primo un negro della Louisiana Cortie Collins ha dichiarato di avere visto Shaw, Oswald e David Ferrie - l'altro cospiratore designato - circostanze poco chiare prima dell'inizio del processo - assieme su di una automobile a Clinton nella Louisiana, verso la fine dell'agosto o all'inizio di settembre del 1963. Come hanno affermato altri testimoni, Collins ha dichiarato

PARIGI. 7.

Il settimanale parigino Nouvel Observateur pubblica nel suo ultimo numero una intervista con il capo della delegazione del FNL, del Sud Vietnam alle trattative parigine, Tran Buu Kiem, nella quale il leader del FNL espone in maniera chiara e succinta le posizioni della sua parte e facendo allo stesso tempo il punto dello stato attuale della trattativa in corso alla conferenza a quattro sul problema vietnamita. Tran Buu Kiem denuncia innanzitutto la «tecnica americana» di Cabot Lodge respingendo le sue cosiddette «proposte concrete»: ristabilimento della zona smilitarizzata, ritiro reciproco garantito delle forze delle due parti, scambio dei prigionieri. Queste proposte, su un avviso, «non affrontano il problema fondamentale», vale a dire l'aggressione americana. Nessuna distinzione quindi, come vorrebbero fare gli americani tra questioni militari e questioni politiche «a trattare i problemi globalmente». Questo è il nocciolo della situazione. «Noi - afferma Tran Buu Kiem - non deporremmo le armi senza che il problema del Vietnam del Sud sia stato risolto secondo la posizione dei cinque principi esposti nella nostra dichiarazione del novembre scorso».

Passando ai problemi politici del Sud Vietnam, il capo della delegazione del Fronte, precisa che cosa esso intenda per «governo di pace» dopo aver parlato in precedenza di un «governo di coalizione». «Nel programma del Fronte - dice Tran Buu Kiem - noi abbiamo avanzato l'idea di un governo di " larga coalizione". Quella di un "governo di pace" è venuta poi dalle masse popolari sud-vietnamite. Noi pensiamo che sia una parola d'ordine da sostenere. Si tratta più esattamente di "un governo per la restaurazione della pace"». Quanto alla partecipazione o meno del Fronte a questo governo, Tran Buu Kiem afferma che bisognerà vedere «il contesto politico e militare». «Per ora - egli afferma - non diciamo che il FNL deve partecipare e nemmeno che non deve partecipare. Noi siamo aperti». Per quel che riguarda il possibile «governo di coalizione» il rappresentante del Fronte afferma che potranno entrarvi «coloro che, senza considerazioni sul loro passato, avranno lavorato per l'indipendenza, la neutralità e la pace». Il giudizio in proposito «verrà lasciato alla popolazione». Egli non crede tuttavia che uomini come Van Thieu, Cao Ky e Huong possano adottare «una tale linea di condotta».

Richiesto di rispondere come veda il problema di eventuali elezioni nel Sud Vietnam, Tran Buu Kiem si richiama a due esempi e afferma: « Chi oserebbe pretendere che le elezioni organizzate nel '56 dall'amministrazione di Saigon erano democratiche? Nella zona liberata con l'offensiva del '68 vi sono state elezioni a vari livelli. Il Fronte ha presentato delle liste e si sono avute altre candidature. Numerosi candidati non del Fronte sono stati eletti. Noi non copieremo, senza dubbio, alcun modello elettorale». Occorrerà trovare una formula adatta ai nostri problemi e alle nostre difficoltà. La realtà vietnamita è complessa e richiede soluzioni vietnamite. L'essenziale è che queste elezioni si svolgano senza ingerenze e pressioni straniere».

È quindi difficile secondo Tran Buu Kiem che si possano avere elezioni libere in presenza degli americani. Tran Buu Kiem respinge quindi la tesi di coloro che affermano che il Fronte è un organismo comunista ribadendo che esso è «un organismo composto di organizzazioni di diverse che adottano decisioni unanime, può sì trattare di lotta contro una dittatura, ma una invasione straniera. Per noi - afferma Tran Buu Kiem - ciò che è essenziale è che i vietnamiti siano in chi crederò».

Alla domanda se la pace nel Vietnam del Sud sarà realizzabile nel '69 il capo della delegazione del FNL afferma: «La risposta è sì, e gli americani lo sanno benissimo. Altrimenti non avrebbero permesso questa guerra. Dobbiamo essere pragmatici, scientifici nel giudizio, ma abbiamo fiducia». Quanto ai modi per arrivarci, al tipo di contatti, ufficiali e non, con la parte americana, Tran Buu Kiem afferma che «le sue modalità ci si può sem-

pre mettere d'accordo». «Nel corso della nostra storia - conclude - abbiamo accumulato una sufficiente esperienza per preparare le forme appropriate di un regolamento delle cose che permetta una onorevole ritirata degli invasori del nostro paese».

Mondlane fu ucciso da una bomba inviata per posta

DAR ES SALAAM. 7. Un giornale governativo della Tanzania, «The Nationalist», scrive oggi che una bomba che ha ucciso Eduard Mondlane, «leader» di un'organizzazione per la guerriglia in Mozambico, è stata inviata con un pacco che recava francobolli della Germania Occidentale. Secondo il giornale, la bomba gli è stata inviata per posta e sul pacco era scritto anche «personale e riservato». Mondlane ha ritirato il pacco lunedì mattina da un ufficio postale di Dar Es Salaam e poi si è recato al villeggio, dove la bomba è esplosa.

In vista della conferenza a quattro

MESSAGGI A NASSER DI BREZNEV E NIXON

Gli israeliani temono una modifica della posizione USA e manifestano opposizione all'interessamento dei «grandi» - Forte attacco della Siria al regime irakeno



Combattimento a Gia Dihn. Gli americani non sono ancora riusciti a rastrellamento nella penisola di Balangan, a sud di Danang. Ieri si sono avuti forti scontri presso la base americana di Tan An, 35 km. a sud-ovest di Saigon. Il FNL ha bombardato coi mortali le installazioni militari di My Tho, nel Delta del Mekong. Si sono avuti numerosi bombardamenti a tappeto dei B-52 americani su varie zone. Portavoce USA hanno annunciato che è stata decisa «una breve tregua» per il Tet (Capodanno lunare). Nella foto, diffusa dal FNL: combattimenti delle unità partigiane di auto-difesa di Saigon-Gia Dinh in azione nel centro di quest'ultima città. (Telefoto)

Fra le quattro grandi sul MO

Cominciati a New York i colloqui bilaterali

Sarebbe un evaso l'assaltatore del deposito di munizioni nella RFT

Tito invita i giornalisti ad una maggiore «responsabilità»

Smentita una incursione nigeriana su Humouhiagu

Direttore MAURIZIO FERRARA

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

ABBOGNAMENTI UNITATI (mensilmente) 1.200, 2.400, 3.600, 4.800, 6.000, 7.200, 8.400, 9.600, 10.800, 12.000

STAMPATO IN ITALIA

Stampa Tipografica GATZ 00185 Roma - Via dei Taurini 19

DALLA 1^a

Praga Conferenza stampa di Cernik: si preparano le elezioni

Praga. 7. Il primo ministro Cernik ha esposto oggi - nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei giornali cecoslovacchi e corrispondenti stranieri - il programma e i punti di maggior urgenza e impegno del governo federale. Alla conferenza stampa erano presenti anche i vice primi ministri e altri collaboratori del premier. Cernik ha ribadito che la Cecoslovacchia rimane parte integrante del campo socialista con il quale vuol sviluppare la collaborazione e che il governo intende garantire i diritti di tutti i cittadini in questo quadro. L'assemblea federale sta elaborando una serie di leggi sulla libertà di parola, sulla stampa, sulla indipendenza della magistratura e su altre questioni. Per quanto riguarda le elezioni, si è appreso che attualmente il problema è allo studio dell'Assemblea nazionale e del Fronte nazionale. Qualcosa si saprà entro giugno. Prima di allora, quest'anno, si deve riorganizzare la divisione amministrativa del Paese.

Esistono ancora alcuni problemi, non ultimo le pressioni per l'autonomia che vengono dalla parte della Slovenia e della Moravia - ha detto Cernik - la situazione non è del tutto normalizzata e portare una simile atmosfera nella lotta elettorale potrebbe rendere le cose più difficili.

Rispondendo alla domanda di un giornalista, Cernik ha precisato che entro breve tempo non è previsto nessun incontro al vertice con i dirigenti sovietici, ma in data da determinarsi vi sarà una conferenza del Pcus di Mosca.

In merito al Cosecon ha detto che la Cecoslovacchia ha presentato proposte per la sua riorganizzazione. Il primo ministro ha parlato anche del prestito di 400.500 milioni di dollari, di cui avrebbe bisogno il paese per rammodernare la sua industria, particolarmente quella chimica e quella siderurgica. Egli ha affermato che per l'anno in corso non c'è bisogno di crediti, in quanto questi possono essere accettati solo a lunga scadenza. Cernik ha anche precisato che i prossimi crediti sono stati firmati nei confronti per i prossimi due anni, per un'ammontare di 200.300 milioni di dollari, ma non ha specificato da quali paesi questi crediti siano stati ottenuti.

Ad un giornalista sui consigli operai, ha precisato che attualmente non sono in funzione nel paese in via sperimentale circa un centinaio, e che il problema verrà risolto dalla legge sulle aziende socialiste.

Dopo 19 anni un ambasciatore americano in Vaticano?

ST. LOUIS, 7. Nixon nominerà tra breve un rappresentante personale presso il Vaticano. La notizia viene data dal Saint Louis Post Dispatch, in un servizio che cita fonti «altolocate» presso il Vaticano.

Il giornale scrive che si ritiene che Nixon possa annunciare la nomina prima di una progettata visita al papa a Roma il 2 marzo, ed è possibile che il rappresentante venga presentato in quella occasione.

Nessun presidente americano ha più nominato un proprio rappresentante presso il Vaticano dopo Franklin D. Roosevelt, che nominò Myron C. Taylor, un protestante, nel 1939. Taylor restò nella carica sino al 1959. Il quotidiano di Saint Louis afferma che il nuovo rappresentante, come Taylor, sarà un protestante e avrà il rango di ambasciatore.

Nixon secondo altre fonti - dovrebbe escludere anche l'eventualità di sostituire l'attuale ambasciatore a Romn, Ackley con John Lodge.

Suicida nella RFT un tenente: nuovo caso di spionaggio?

BOSS, 7. Un ufficiale della marina, tedesco occidentale si è ucciso oggi impiccandosi nella sua stanza. Il tenente Erik Wolf (questo il nome dell'ufficiale) ha portato a tre dieci il numero di suicidi tra militari e alti funzionari dello stato aveva trent'anni ed era addetto alle telecomunicazioni nel quartier generale di Bonn. Lavorava nel reparto aereo della marina.

Un ufficiale della difesa, come del resto aveva fatto in ogni altro caso, ha dichiarato che presuntivamente il Wolf si è ucciso per motivi personali. Non è sfuggito agli osservatori che per il posto delicato che occupava, il tenente era probabilmente un contatto costante con informazioni riservate. Viene affacciata dunque l'ipotesi che l'ufficiale potesse essere implicato in qualche vicenda di spionaggio.

Smentita una incursione nigeriana su Humouhiagu

Lagos, 7. Il comandante dell'aviazione nigeriana ha decisamente smentito che un aereo federale abba compiuto una incursione sulla città di Humouhiagu di Ungheria. Un comunicato dell'amministrazione della provincia del Biafra aveva annunciato oggi che trecento persone erano state uccise e oltre cinquemila ferite sotto le bombe in un aereo affollato di gente.

«Non c'è stata missione su quella località - ha detto il colonnello Shittu Alau - e la notizia è assolutamente falsa. Si tratta di una menzogna patologica. Non siamo bestie selvatiche che bombardano le postazioni dei mercanti. Ne sono certo, di fronte a Dio».

Nixon

nizzazioni palestinesi, che «stanno diventando il terzo intervento del conflitto». Nenni è andato però oltre nel suo tentativo di seminare confusione e di spostare a favore di Israele il già precario equilibrio mantenuto nella risoluzione. Egli ha infatti sostenuto che occorre applicare «metodi di dissuasione» per «spezzare la spirale degli attentati e delle rappresaglie» e cioè in pratica, per parare la mano palestinese) e che il governo italiano «interpreta come un tentativo in questa direzione» tanto il recente «memorandum» sovietico quanto la proposta francese di consultazione a quattro. Il ministro ha concluso esprimendo il suo appoggio alla missione Jarring.

In un'altra parte del suo intervento, Nenni, che aveva avuto in mattinata un lungo colloquio col collega britannico, Stewart, aveva nuovamente chiesto l'ingresso della Gran Bretagna nel MECC. Come è stato ieri reso noto, Londra ha la prima capitale che accoglierà Nixon dopo la sosta a Bruxelles. I commenti britannici alla visita sono calorosi e mettono in particolare rilievo l'occasione che si presenta per ristabilire i contatti anglo-americani nell'ambito della NATO.